Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 157

MERCOLEDI' 7 GIUGNO 1961

Le SS dei campi chiamavano "ospedale" la palazzina dove uccidevano i vecchi

In nona pagina le informazioni

Aerei supersonici sulle linee civili in Unione Sovietica

In nona pagina le informazioni

DRAMMATICO CONFLITTO TRA GOVERNO E SCUOLA

Tutte le Università entrano in sciopero

Il senato accademico fiorentino ordina la chiusura dell'Ateneo e gli studenti occupano il rettorato - Anche a Pavia, Padova, Trieste, Pisa e Perugia bloccati o ridotti gli esami - Sciopero degli assistenti dall'8 al 14 giugno - Gravi minacce contro i maestri elementari che sospenderanno le lezioni il 12 e il 20

Il nemico è la D.C.

Un esempio evidente dello stato di confusione e di paralisi in cui la politica della DC ha gettato la scuola italiana è offerto da quanto sta accadendo in questi giorni. I professori incaricati e gli assistenti universitari sono già in sciopero, i maestri elementari sciopereranno il 12 e il 20 giugno. Gli esami sono praticamente sospesi nelle maggiori università e non è improbabile che siano compromessi anche gli scrutini delle scuole inferiori. Non è difficile prevedere infatti che nei prossimi giorni il movimento si estenderà ulteriormente dando vita ad una delle lotte più impegnative di questi anni — che pure hanno visto periodicamente scioperi e agitazioni di grande rilievo — anche perchè è destinato ad intrecciarsi alle centinaia di manifestazioni che si tengono in ogni parte d'Italia contro il programma scolastico dei clericali e per la riforma democratica della scuola.

Le responsabilità di questa situazione ricadono senza alcuna attenuante sul governo della DC e dei convergenti.

Alla base dell'ampia agitazione vi sono infatti molte e diverse rivendicazioni, spesso anche confuse e casuali, sempre comunque frutto del profondo disagio che pervade la scuola italiana. Ma al di là di esse scaturisce un elemento di fondo che è poi la sostanza della lotta intrapresa: la scuola italiana non vuole e non può più attendere. E' stanca degli inganni, delle promesse, delle mezze misure che lungi dal risolvere i problemi li incancreniscono. La scuola non vuole più provvedimenti empirici e casuali, rifiuta e combatte la politica delle toppe, degli stralci, degli insufficienti finanziamenti del cosiddetto Piano decennale. La scuola esige la riforma. Questo è il senso effettivo della lotta intrapresa. Esso emerge chiaramente dal manifesto degli assistenti universitari che condanna i « limitati e sporadici interventi di emergenza » e chiede « riforme di struttura », dai comunicati dei maestri elementari che chiedono che « venga sventata la manovra tendente a violare lo spirito e la lettera della Costituzione e a compromettere le sorti della scuola pubblica statale », dai cartelli che gli studenti fiorentini hanno portato nelle strade in una imponente manifestazione di lotta.

Non si illuda il governo. L'agitazione che sta scuotendo tutta la scuola italiana solo superficialmente può apparire « rivendicativa », tale da essere contenuta con le consuete misure temporanee.

Nel momento in cui tutta la scuola italiana si trova di fronte ad una scelta di fondo che investe tutti i problemi dello sviluppo democratico, civile, economico e culturale del Paese, non vi sono rivendicazioni parziali e settoriali che possano eludere il problema centrale che sta di fronte a tutta la nazione: una politica di riforma democratica, organica e generale della scuola italiana a tutti i suoi livelli.

E' su questo terreno che oggi si misurano le reali volontà democratiche delle forze politiche e culturali italiane. Ne tengano il conto dovuto i « convergenti » che, con questo governo, appoggiano di fatto la politica voluta dalla DC, dai monopoli e dai clericali contro la scuola statale italiana.

PISA — Un gruppo di studenti manifestano per le vie

Nuovi drammatici sussulti scuotono le Università italiane, poste ancora una volta al centro delle cronache nazionali dal grave conflitto fra il governo Fanfani e importanti settori del corpo insegnanti, appoggiati dall'attiva solidarietà delle masse studentesche. La presidenza dell'UNAU (Unione nazionale assistenti universitari) ha proclamato « su scala nazionale, dall'8 al 14 giugno, una settimana di astensione dall'attività didattica e scientifica », cioè uno sciopero che paralizzerà gli Atenei nel delicato momento degli esami.

Con le rivendicazioni degli assistenti, si intrecciano quelle di altre categorie di insegnanti, che in alcune città sono già entrati in sciopero. A Firenze, per esempio, il senato accademico si è riunito ieri per esaminare la situazione scaturita dallo sciopero dei professori incaricati e dalle lotte degli studenti, e, al termine di una drammatica discussione, ha deciso « la chiusura della Università a tempo indeterminato, fermi restando nel modo più rigoroso — secondo il testo del comunicato diffuso dalle agenzie di stampa — i termini di chiusura della sessione di esami già stabiliti nei diari delle singole facoltà ». Il senato inoltre ha affidato al rettore l'incarico « di decidere la riapertura dell'Università nel momento che a lui sembri più opportuno, garantendo l'ordine nelle facoltà e il libero svolgimento degli esami ».

La deliberazione del Senato accademico fiorentino — di sapore chiaramente reazionario — è stata seguita immediatamente dall'occupazione del rettorato da parte di gruppi di studenti, che hanno trasportato nei corridoi brande e masserizie forse in vista di un « assedio » molto prolungato. La situazione appare fluida e delicata. Ieri mattina, infatti, gli studenti universitari che occupavano da sei giorni la facoltà di architettura, avevano abbandonato le aule, ed anche le altre tre facoltà occupate — chimica, scienze politiche, filosofia e lettere — erano state sgombrate senza incidenti. Ma, a quanto pare, il comunicato del senato accademico ha riacutizzato la situazione, resa anche più drammatica da movimenti di reparti di polizia presso l'Università.

A Pavia, un'assemblea straordinaria di assistenti universitari, riunitasi l'altro ieri, ha non solo approvato le decisioni dell'UNAU su scala nazionale, ma ha deciso di anticipare localmente lo sciopero, proclamando « l'astensione dalle commissioni di esami a partire dal 6 giugno fino al 14 compreso e l'astensione totale da ogni attività il 12 giugno ».

Anche a Padova lo sciopero degli assistenti universitari ha già avuto inizio. Si sono registrati alcuni casi di crumiraggio. A tale proposito il presidente dell'Associazione locale degli assistenti prof. Crepaldi, ha dichiara-

(Continua in 9. pag. 8. col.)

La polizia invade l'Ateneo fiorentino

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 6 — Reparti di carabinieri e di polizia agli ordini del dirigente dell'Ufficio Politico della questura, dr. Nocchi, chiamati dal Senato accademico sono penetrati nella sede del Rettorato in piazza S. Marco costringendo gli studenti che l'occupavano a sgomberare.

L'indignazione degli studenti e dei cittadini è vivissima: centinaia di giovani si sono ammassati davanti allo edificio di piazza San Marco cantando e invocando a gran voce le dimissioni del Magnifico Rettore prof Paolo Emilio Lamanna, che si è reso responsabile di un atto gravissimo, consentendo alla polizia di penetrare negli edifici universitari e ribadendo così ancora una volta la vocazione reazionaria e autoritaria che ha sempre contraddistinto la sua attività e quella della maggioranza del Senato accademico.

In segno di protesta gli universitari hanno poi sfilato in corteo per le vie cittadine raggiungendo il salone di S. Apollonia dove si è svolta una grande assemblea nella quale il presidente dello ORUP ha chiesto le dimissioni del Rettore Magnifico. Erano presenti gli on.li Codignola, Seroni, il senatore Mariotti, il Sindaco di Firenze, La Pira, il vice sindaco di Firenze Enriques Agnoletti il presidente dell'ADESSPI prof. Carlo Ludovico Ragghianti, il segretario della Federazione del PCI Carlo Galluzzi, il segretario della C.d.L. Vasco Palazzeschi.

Le giornate mediche internazionali a Torino

Vaccinazione contro il cancro?

La relazione del belga prof. Maisin — Gli studi derivano dalle ricerche del russo prof. Zilber che scoprì nella cellula cancerogena sostanze capaci di creare anticorpi

(Dal nostro inviato speciale)

TORINO, 6. — La speranza che forse fra qualche anno la lotta contro il cancro potrà segnare una sostanziale vittoria: questo è quanto è trapelato stamane, pur con la cautela che gli scienziati impongono alla loro parola e al loro pensiero, da una delle aule ove, a Torino-Esposizioni, si stanno svolgendo le giornate medico-chirurgiche internazionali.

Eravamo nell'aula « D », per il symposium di patologia della cellula in vitro. Un uomo dall'aspetto cordiale, addirittura bonario, era circondato da una schiera foltissima di medici. Conversava in lingua francese, perfetta anche se di tanto in tanto turbata da una cadenza non certamente parigina. Quell'uomo semplice e bonario era — ci sia consentito riportare l'espressione autentica dei nostri informatori — « il grande Maisin », dell'università di Lovanio, presidente dell'Unione internazionale per la lotta contro il cancro. Il prof Maisin ha svolto una relazione sulla immuno-profilassi del cancro, rivelando che gli studi da lui condotti lasciano sperare nella possibilità di prevenire l'immane flagello mediante la vaccinazione.

La notizia esce per la prima volta — si può dire — dal chiuso dei laboratori e dall'ambito delle riunioni scientifiche ad alto livello. Ad ostacolarne la conoscenza hanno finora concorso una naturale e doverosa cautela (tanto necessaria in questo campo, ove non è lecito alimentare alcuna speranza che poi si riveli fallace), la difficoltà delle sperimentazioni e, da un certo punto di vista, la modestia, ancora, dei risultati. Ma è giusto che il mondo sappia che gli scienziati stanno percorrendo questa strada, aperta all'umanità dal genio di uno scienziato sovietico, il prof Zilber di Leningrado, e della sua scuola, a breve passo seguita dalle più eccelse scuole statunitensi, dalla scuola belga del prof Maisin e, attualmente, da alcuni istituti israeliani.

« L'immunità dal cancro — ci ha dichiarato il professor Maisin — è problema scientifico assolutamente nuovo, che però potrà avere un'applicazione pratica nell'avvenire ». Gli studi e le ricerche in questo senso derivano direttamente dalla scoperta del prof Zilber, il quale per primo constatò che nella cellula neoplastica (cioè nella cellula cancerogena) esistono antigeni nuovi, cioè sostanze capaci di provocare, o meglio di dar vita ad anticorpi, dai quali l'organismo umano può ricevere elementi che lo mettano in stato di immunità dinanzi al cancro. In altri termini, così come ora comunemente avviene per la vaccinazione antivaiolosa e antipoliomelitica, domani potrà avvenire per i tumori: l'umanità, in tal caso, se ancora non avrà trovato il metodo più efficace, e soprattutto definitivo, per combattere il cancro, avrà però trovato il modo per prevenirlo, o comunque per sbarrare tenacemente il passo al suo insorgere.

Sul piano teorico prima, e sul piano pratico poi, la esistenza degli antigeni cancerosi è stata ormai praticamente accertata: si tratta, adesso, di utilizzare nel modo migliore le loro qualità. Il procedimento fin qui seguito è il seguente: gli scienziati procedono al frazionamento della cellula cancerosa allo scopo di isolate le sostanze anti-igeniche, cioè gli anticorpi. La cellula cancerosa presenta notevoli differenze rispetto alla cellula normale: ha perso taluni dei suoi costituenti, ma si è arricchita di sostanze nuove. Sono proprio queste che vengono localizzate e spezzettate in frazioni sottomicroscopiche mediante un procedimento di ultracentrifugazione: e quindi isolate.

Tali frazioni (che si chiamano ribosomi nucleari), vengono quindi iniettate in due tipi di animali: i topi e i ratti. Ne consegue una reazione, una nuova formazione di anticorpi, cioè, per dirla con linguaggio molto pedestre, una nuova formazione di « nemici del cancro », e

GIOVANNI PANOZZO

(Continua in 10. pag. 8 col.)

Di ritorno alla Casa Bianca

Kennedy riferisce su Vienna alla TV

L'incontro con Krusciov era necessario ed è stato « immensamente utile » - Un grande risultato: la franchezza

BASE DI ANDREWS — La stretta di mano tra Kennedy e il vicepresidente Johnson, al ritorno del presidente (Tel)

WASHINGTON, 6 — Il presidente Kennedy ha dato questa sera, nel preannunciato discorso alla radiotelevisione americana, un giudizio cautamente ottimistico sugli scambi di vedute avuti a Vienna con il primo ministro Krusciov.

« Il signor Krusciov ed io — egli ha detto — abbiamo avuto un completo e franco scambio di idee sui maggiori problemi che attualmente dividono i nostri due paesi. Vi dirò ora che sono stati due giorni di discussioni molto calmi. Non vi è stata nessuna scortesia, nessuno ha perduto la calma, nè vi sono state minacce o ultimatum, da un parte o dall'altra. Nessun vantaggio e nessuna concessione è stata ottenuta o concessa, nessuna decisione importante è stata progettata o presa. Nessun progresso spettacolare è stato raggiunto, nè del resto era in programma ».

Kennedy ha indicato in questa « franchezza » il risultato di maggior rilievo del suo incontro con il *premier* sovietico. « Nessuno di noi — ha detto — ha tentato di compiacere l'altro: ciascuno ha cercato di spiegare al proprio interlocutore ciò che gli sembrava dovesse essere considerato importante. E' risultato che abbiamo idee del tutto differenti per quanto riguarda il punto in cui il mondo si trova in questo momento e la direzione in cui va. Queste idee si sono trovate bruscamente in contrasto, ma alla fine sappiamo almeno dove ci troviamo ».

« Nessuno di noi due era a Vienna per imporre un accordo o convertire l'altro ad una determinata causa, o per rinunciare ai nostri basilari interessi, ma entrambi eravamo lì, ritengo, per far presente all'altro... che la guerra può e deve essere evitata, ove sia appena possibile, poichè non risolverebbe nulla e non dimostrerebbe la validità di nessuna dottrina, e che bisogna perciò stare attenti ad evitare che i nostri interessi in conflitto vengano a confronto in modo talmente diretto da

(Continua in 10 pag 8 col)

Al Consiglio dei ministri di ieri

Per la pensione alle casalinghe insufficienti decisioni del governo

L'assicurazione sarebbe a carattere volontario e il contributo dello Stato ridotto soltanto a due miliardi all'anno — Gravosi contributi assicurativi — Gli altri provvedimenti approvati

Il Consiglio dei ministri, che ha approvato ieri numerosi provvedimenti di varia rilevanza, si è aperto con una informazione dell'onorevole Scelba sui risultati delle elezioni amministrative svoltesi nelle scorse domeniche, sulla quale è stato mantenuto uno stretto riserbo.

Tra le questioni di interesse immediato affrontate dal Consiglio è quella relativa alla riduzione ferroviaria del 70 per cento per gli elettori sardi che vorranno partecipare alla imminente consultazione popolare nell'isola. Rivedendo la posizione negativa assunta nella commissione del Senato dal sottosegretario agli Interni, il Consiglio ha deciso di esprimere parere favorevole alla proposta. Salvo nuove sorprese, sempre possibili con i clericali, la proposta dovrebbe essere approvata. Lato da rilevare subito che il governo si è ben guardato dal prendere questi provvedimenti straordinari che, nelle more dell'approvazione della legge, i senatori comunisti avevano chiesto fossero adottati per far sì che gli emigrati possano senza ritardo andare nell'isola a votare il 18 di questo mese.

Inoltre il ministro Sullo ha riferito sulla sua visita ai lavoratori italiani emigrati in Germania (che ammontano a 250 mila circa) riconoscendo che molti di essi sono alloggiati in baraccamenti e provvedendo — secondo le informazioni di agenzie di stampa — taluni miglioramenti atti a migliorarne l'assistenza.

Il provvedimento che più degli altri richiama l'attenzione dell'opinione pubblica è indubbiamente quello per la pensione alle casalinghe.

Il governo propone con il disegno di legge, la istituzione presso l'INPS di una gestione speciale, la « Mutualità pensioni », per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia delle casalinghe.

Secondo il comunicato ufficiale, il disegno di legge prevede che la iscrizione alla nuova forma assicurativa abbia carattere *volontario*, ed assicuri alle casalinghe un trattamento di pensione, a carico dell'INPS, al compimento del 65 anno di età o a qualunque età in caso di invalidità, calcolata in base al numero dei contributi versati ed integrati da una quota a carico dello Stato. Il disegno di legge governativo stabilisce inoltre che il contributo complessivo dello Stato alla « Mutualità pensioni » per i primi 5 anni è fissato in 2 miliardi di lire l'anno.

L'assicurazione volontaria può essere contratta dalle donne che abbiano compiuto il 15° anno di età e non abbiano superato il 50°, sempre che non godano di assegni e pensioni (escluse le pensioni di guerra) a carico del bilancio statale. Per le donne che, alla entrata in vigore della legge, abbiano superato il 50° anno di età, il disegno di legge prevede la iscrizione in deroga al limite cui sopra abbiamo accennato, esse cioè potranno costituirsi entro un anno la rendita necessaria che da loro diritto alla pensione, assistita dai contributi dello Stato.

Il fatto che il governo si sia deciso, due anni dopo i solenni impegni assunti, a varare il disegno di legge, costituisce un indubbio successo dell'opinione pubblica, della pressione esercitata dalle donne casalinghe di tutta Italia (vanno qui ricordate le manifestazioni svoltesi in tutto il paese, la pre-

(Continua in 10 pag. 7. col)

Il ministro Patolicev a Roma

Il ministro del commercio con l'estero sovietico Patolicev è giunto in Italia, per la firma dell'accordo commerciale italo-sovietico. Nella foto: Patolicev accolto al suo arrivo dal ministro Martinelli

(Leggete le informazioni in 2. pagina)

La polio dal Cosentino al Crotonese

Un bimbo muore a Rocca Bernalda

CARIATI, 6. — La situazione a Cariati, dove 3 bimbi sono morti e 12 ricoverati per l'epidemia di poliomielite, permane stazionaria. Le scuole, come abbiamo comunicato ieri, sono state chiuse mentre le autorità sanitarie, dopo il ricovero dei 12 colpiti, hanno provveduto alla disinfezione di tutte le case e dei rioni popolari.

Oggi hanno avuto luogo i funerali dei tre bimbi morti. Benchè la situazione sia stazionaria, l'allarme permane vivo tra la popolazione, anche perché si teme una recrudescenza del male.

Queste preoccupazioni sono state convalidate da quanto si apprende dalla provincia di Catanzaro: a Rocca Bernalda, un comune non molto distante da Cariati, nel Crotonese, è deceduto nella giornata di ieri, per poliomielite anteriore acuta, il bimbo Franco Ferreri, di anni 2.

Dopo il voto di domenica

La lezione del Polesine

La prima regola di un giornalismo almeno professionalmente corretto parrebbe essere questa: che il giornale deve riferire, innanzitutto le novità. Da ciò è nata, poi, una deformazione, che è quella di intendere il giornalismo come pura e semplice arte di riferire il clamoroso e il sensazionale: e anche, quando non ci sono fatti nè clamorosi nè sensazionali, li si inventa. Ma, a ben guardare, persino questa deformazione è meglio della pratica invalsa nel giornalismo padronale e governativo televisivo e radiofonico di casa nostra: la pratica, cioè, di cancellare addirittura i fatti nuovi quando sono scomodi.

Facciamo un esempio. Qual è il fatto nuovo, quello — se volete — persino sensazionale e clamoroso delle elezioni del Polesine? Non c'è dubbio. Il fatto davvero sorprendente è che in questa terra, da dove sono stati cacciati all'estero centoquarantamila persone in maggioranza braccianti e lavoratori agricoli, tra cui 19 mila iscritti al PCI e al PSI, in questa terra i comunisti hanno guadagnato il due per cento dei voti rispetto alle ultime elezioni. Si badi: molte nostre organizzazioni erano state colpite in tutto il gruppo dirigente, in molti paesi ci si illudeva di aver addirittura sradicato il Partito comunista. Diciamolo francamente: seppure tutte le elezioni confermano il costante progresso dei comunisti, qui era assai difficile — anche per il compagno più ottimista — prevedere una tale affermazione. Il risultato è dunque clamoroso: ma di questo radio e televisione e stampa « indipendente » tacciono.

Certo, c'è qualcosa di molto doloroso nelle elezioni di Rovigo. C'è — cioè — il fatto che comunisti e socialisti hanno perduto la maggioranza che avevano al Consiglio provinciale, in seguito ad una grave flessione dei compagni socialisti. Il fatto è serio. Ma perchè esso è accaduto? Certo, noi non speriamo di trovare questa spiegazione sui fogli reazionari e su quelli che pure dicono di essere tanto amanti del « centro-sinistra » fatto alla maniera che piace al padronato. Speriamo, però, che questa spiegazione la ricerchino innanzitutto i compagni socialisti e ne traggano le necessarie conseguenze politiche. Per parte nostra, tuttavia, una cosa ci pare venga amaramente confermata dall'episodio. E cioè che non giova al Partito socialista quella politica che è stata seguita a Rovigo e che ha comportato una attenuazione dell'attacco contro la Democrazia Cristiana. La alleanza stretta a Rovigo con il PRI, non è stata negativa perchè il PRI ha in tutta la provincia meno di 1000 voti: essa è stata negativa perchè il PRI — oscillante tra il centrismo aperto e le « convergenze » — ha fornito di questo accordo una versione che andava a tutto vantaggio della DC, presentando cioè il PSI come un partito che volesse entrare « nell'area democratica » — e cioè nel centrismo — e volesse rompere ogni legame col PCI.

Forse sarà chiaro dopo Rovigo, ciò che più volte abbiamo cercato di dire ai compagni socialisti: e cioè che la nostra critica ad una determinata politica del PSI noi non la facciamo per l'interesse del nostro partito, ma anche e soprattutto perchè vediamo in quella politica un danno obiettivo per il PSI, e cioè un danno per la sinistra italiana, ivi compresa la eventuale sinistra della Democrazia cristiana, attenuare l'attacco contro di essa, abbandonare la via di una rigorosa lotta di alternativa al suo potere, comporta una diminuzione evidente del peso del PSI e un assestamento evidente della Democrazia Cristiana.

I comunisti non sono dei « nostalgici del frontismo », non sono dei sostenitori di « vecchie formule » rispetto ad altri che « realisticamente » interpreterebbero più spregiudicatamente il nuovo. I comunisti sono per una realistica e corretta interpretazione del nuovo: ma una tale interpretazione non può cancellare una verità di sempre. E cioè che l'indebolimento della unità di classe non può che giovare ai nemici della democrazia e del progresso sociale.